

ALMA MATER STUDIORUM – UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

SCUOLA DI LINGUE E LETTERATURE,  
TRADUZIONE E INTERPRETAZIONE  
SEDE DI FORLÌ

CORSO di LAUREA IN

MEDIAZIONE LINGUISTICA E INTERCULTURALE (L-12)

ELABORATO FINALE

Lo svizzero tedesco e proposta alternativa della traduzione di un estratto  
del romanzo di Pedro Lenz “Der Goalie bin ig”

CANDIDATO

Dario Di Pasquale

RELATORE

Prof.ssa Luisa Cotta Ramusino

Anno Accademico 2016/2017

Secondo appello

# Indice

CAPITOLO I.....	4
SVIZZERA, LINGUE E TRADUZIONE .....	4
1.1 LA CONFEDERAZIONE SVIZZERA.....	4
1.2 APPROFONDIMENTO SUI DIALETTI SVIZZERO TEDESCHI E RAPPORTO CON IL TEDESCO .....	7
1.3 IL BERNESE. ....	11
1.4 LE SOSTANZIALI DIFFERENZE TRA SVIZZERO E TEDESCO.....	13
1.5 INTRODUZIONE ALLA TRADUZIONE DAL DIALETTO.....	16
CAPITOLO II.....	17
PRESENTAZIONE DEL TESTO DI PARTENZA.....	17
2.1 AUTORE.....	17
2.2 OPERA.....	18
2.3 TRAMA .....	19
2.4 ANALISI DELL'OPERA .....	20
CAPITOLO III .....	22
TESTO ORIGINALE E PROPOSTA DI TRADUZIONE DI UNO SPEZZONE TRATTO DA “DER GOALIE BIN IG”.....	22
3.1 DER GOALIE BIN IG.....	22
3.2 GOALIE SONO IO.....	24
CAPITOLO IV .....	27
COMMENTO ALLA TRADUZIONE.....	27
4.1 APPROCCIO TRADUTTIVO.....	27
4.2 CONFRONTO CON LA VERSIONE ITALIANA “IN PORTA C’ERO IO” .....	28
4.3 ANALISI DELLA VERSIONE TEDESCA .....	31
4.4 LA TRADUZIONE.....	32
4.5 PROBLEMATICHE DELLA TRADUZIONE DI “DER GOALIE BIN IG” .....	33
CONCLUSIONI .....	36
BIBLIOGRAFIA .....	37
DIZIONARI .....	37
SITOGRAFIA .....	37
APPENDICE .....	38
TRADUZIONE ITALIANA DI SIMONA SALA “IN PORTA C’ERO IO” .....	38

## **Introduzione**

Fin da piccolo sono sempre stato a stretto contatto con la realtà del mondo svizzero tedesco. Nonostante io sia cresciuto in Italia e mi senta italiano al cento per cento, non ho mai rinnegato le mie origini elvetiche. Mia madre è nata e cresciuta a Berna, città dove ancora oggi risiede la maggior parte dei miei parenti. Con lei da piccolo ho sempre parlato in dialetto bernese per poi passare in un attimo all'italiano quando parlavo con le altre persone. Il dialetto svizzero è un tema che mi sta molto a cuore e questa è anche la ragione che mi ha spinto ad orientare il mio elaborato finale su questo argomento. Questa tesi si struttura principalmente in due parti: la prima, che corrisponde al primo capitolo, inizia con una descrizione della Svizzera e delle sue caratteristiche più importanti, passando dalla politica alla geografia, dall'economia alle sue lingue. Parlerò delle quattro lingue nazionali svizzere a livello generale per poi porre particolare attenzione a quella tedesca e più precisamente ai vari dialetti parlati nella zona tedesca. Dedicherò anche un capitoletto solamente alla varietà dialettale con cui sono cresciuto: il bernese. Infine, ci sarà un paragrafo dedicato alla traduzione del dialetto che introdurrà la seconda parte della tesi, corrispondente ai capitoli due, tre e quattro. Questa sezione si concentrerà solamente sulla traduzione di un piccolo spezzone dell'opera "Der Goalie bin ig", scritta in dialetto bernese dall'autore svizzero-spagnolo Pedro Lenz, e sul confronto tra la mia e le traduzioni già esistenti in italiano, di Simona Sala, "In porta c'ero io" e in tedesco, di Raphael Urweider, "Der Goalie bin ich". Più precisamente, il secondo capitolo introdurrà l'opera stessa, analizzandone lo stile, fornendo la trama e dando informazioni sull'autore. Il terzo sarà composto in toto dalla mia proposta di traduzione, mentre il quarto opererà un confronto tra il lavoro di Simona Sala e un'analisi della versione tedesca, oltre alla descrizione del mio approccio traduttivo e un capitoletto dedicato al significato del tradurre e alle problematiche che ho riscontrato lavorando alla traduzione. In ultimo luogo ci sarà la conclusione, seguita dalla bibliografia e dalla sitografia da cui ho preso spunto per il mio lavoro. Ad ogni modo, quest'elaborato non vuole affatto essere unicamente una tesi di traduzione. Il mio intento è invece quello di cimentarmi per la prima volta nel confronto tra le due lingue con cui sono cresciuto e di portare fuori dal piccolo pubblico svizzero tedesco un'opera innovativa, scritta in una lingua destinata di regola, unicamente all'oralità. Il vero scopo di questa tesi è quello di far conoscere un gruppo di dialetti

estremamente grande e variegato anche al di fuori dei ristretti confini elvetici. Troppo spesso mi capita di sentirmi dire che “lo svizzero non esiste”, che “in Svizzera si parla tedesco” e che “sono madrelingua tedesco”, quando in realtà, non è affatto così. La mia tesi punta tutto sull’indipendenza dello svizzero tedesco dal cosiddetto “alto tedesco” cercando di far capire ai non tedescofoni l’importanza storica dell’autonomia della Svizzera rispetto alla Germania, non dimenticandone i punti in comune. Tutto questo, ho cercato di conciliarlo con il tema della traduzione; un argomento pratico e filosofico allo stesso tempo, motivo di studio millenario da parte dei più illustri linguisti e perfino di immensi letterati partendo dall’epoca di Cicerone. La traduzione è un mondo in continuo sviluppo, un mondo che mi affascina incredibilmente ma che, sentirlo del tutto mio, richiede ancora molto lavoro.

## *Capitolo I*

### **Svizzera, lingue e traduzione**

#### **1.1 La Confederazione Svizzera**

Prima di parlare delle lingue svizzere, in particolar modo del dialetto svizzero tedesco, ritengo vitale fare un quadro generale su ciò che di più importante c'è da sapere su questa piccola ma varia confederazione nel cuore dell'Europa. La Svizzera è uno stato federale dell'Europa centrale di 8,4 milioni di abitanti, composto da 26 Cantoni autonomi. È stata fondata il 1° agosto 1291. Gli Asburgo, che nel 1291 dominavano gran parte della Svizzera centrale, erano intenzionati a rendere più efficiente la loro amministrazione e trasformarono i propri feudatari in semplici funzionari (landamani). Le comunità di contadini che abitavano le vallate alpine desideravano invece conservare le loro antiche prerogative e premevano per ottenere la dipendenza diretta dall'Impero scavalcando il dominio dei feudatari. A questo scopo le comunità rurali strinsero numerosi trattati di alleanza e di mutua assistenza. Tra questi il Patto eterno confederale stipulato a Grütli intorno ai primi giorni di agosto del 1291 (per convenzione il 1° agosto), che costituisce il primo documento noto della Confederazione elvetica. In esso, le comunità di Uri, Svitto e Unterwaldo si giurarono reciproco aiuto in caso di conflitto, formando il primo nucleo della Confederazione. Nel testo del trattato, in realtà, si fa riferimento ad altri accordi precedenti, che sono tuttavia andati perduti: l'inizio della confederazione elvetica è quindi convenzionalmente associato con la stipula dell'accordo fra i tre cantoni iniziatori nel 1291. Dal 1798, anno della fondazione della Repubblica Elvetica, ha adottato una forma di governo unica al mondo: quella della Repubblica parlamentare direttoriale. Nel 1848 questa forma di governo è entrata a far parte della costituzione svizzera che de facto passava dall'essere una Confederazione di cantoni a Stato federale. Da allora i vari Cantoni hanno delegato parte della loro sovranità allo stato centrale, mentre la sovranità rimane totale negli ambiti di sanità, cultura e istruzione. Ogni Cantone dispone della propria costituzione, dei propri tribunali e del proprio parlamento e il parlamento centrale, così come la sede del governo, si trovano nel Cantone dell'omonima capitale: Berna.

Se si pensa alla politica svizzera, il primo concetto che balza in mente è quello di neutralità: la Svizzera infatti ha sempre mantenuto una posizione neutra rispetto alla

politica estera sin dal 1648. Questa neutralità ha anche significato la tardiva aderenza della nazione all'Organizzazione delle Nazioni Unite (2002), mentre rimane tutt'oggi fuori dall'Unione Europea. Probabilmente è proprio grazie a questo tipo di relazione verso la politica estera, unita a decenni di istituto di segreto bancario, abolito solamente nel 2018, che la Confederazione Elvetica è oggi tra i paesi più prosperi e ricchi del mondo. Non è un caso che le prime due città della Svizzera per abitanti (Zurigo e Ginevra), vengano spesso inserite tra le città mondiali con la più alta qualità di vita. (Perego, 2005:8)

Dal punto di vista morfologico la Svizzera si divide nella regione delle Alpi, quella dell'Altipiano e la Catena del Giura. La regione alpina (e prealpina) occupa il 60% della superficie totale e per questa ragione la popolazione svizzera è distribuita in maniera tutt'altro che uniforme. La maggior parte delle città si è sviluppata sulle rive del gran numero di fiumi e laghi sparpagliati per tutta la nazione.

Nel complesso la Svizzera si mostra come un paese estremamente frammentato. Se politicamente la si può dividere in ben 26 realtà cantonali autonome infatti, nemmeno etnicamente si riesce a definire una precisa unificazione. Questo scenario ha una matrice radicata tanto nella sua storia più antica, quanto in quella più prossima a noi. A causa della sua posizione centrale rispetto all'Europa, la Svizzera è sempre stata un crocevia di popoli di diversa provenienza. I vari domini e occupazioni, da quella asburgica a quella del Ducato di Borgogna, passando per quella lombarda, hanno portato questo piccolo paese all'adozione di ben 4 lingue nazionali: tedesco, francese, italiano e (dal 1938) il romancio. A livello culturale inoltre, le grandi immigrazioni degli ultimi 200 anni hanno fatto della Svizzera il paese europeo con la più alta presenza di immigrati dopo il Lussemburgo, con una percentuale straniera del 22,7% nel 2012. Anche le religioni praticate sono diverse: basti pensare che la dottrina cattolica, la più seguita, non raccoglie neanche il 40% dei credenti.

Nonostante ciò, gli svizzeri sentono un fortissimo legame di appartenenza verso la loro patria, un legame che si fonda più sulla condivisione dei miti nazionali e dei fondamenti istituzionali che sull'unità etnica. Anche la lingua finora, ha stranamente rappresentato un motivo di orgoglio nazionale.

Come già detto, la Svizzera conta ben 4 lingue riconosciute a livello nazionale. Ciò è chiaramente visibile nel seguente grafico, dove risulta evidente, a livello linguistico, la formazione di 4 distinte regioni, con alcuni territori caratterizzati da bilinguismo.



La lingua più diffusa è sicuramente quella tedesca. In questa zona, oggi, tutti conoscono perfettamente il tedesco standard. Tuttavia, la “lingua” usata nella vita di tutti i giorni è un dialetto tedesco: il cosiddetto “svizzero tedesco”. Ma ci concentreremo meglio su questo dialetto nel prossimo capitolo.

La seconda lingua più diffusa è il francese, parlata nella regione linguistica della Romandia. Al contrario della regione tedesca però, i dialetti francesi di questa zona, chiamati “Patois” stanno scomparendo quasi definitivamente. “Oggi la stragrande maggioranza delle persone nella Svizzera romanda si esprime in francese, con un accento locale e alcune variazioni regionali” (Sibilla Bondolfi, 2018). Le ragioni principali per cui i dialetti francesi siano quasi del tutto estinti, sono da ricondurre in primo luogo all’industrializzazione:

All'inizio del XIX secolo, la rapida industrializzazione e la libertà di residenza attirarono molte persone nella regione dell’arco giurassiano. “In città come La Chaux-de-Fonds o Bienna affluirono lavoratori provenienti da tutta la Svizzera”, indica Andres Kristol. “Poiché nella Svizzera romanda i dialetti erano molto diversi e la gente non riusciva a capirsi, il francese divenne una lingua di comunicazione comune”. (Sibilla Bondolfi, 2018)

La terza lingua, parlata solamente nel Canton Ticino e in piccole zone del Cantone dei Grigioni, è l'italiano. Anche in queste regioni il dialetto lombardo è in forte declino:

Anche nella Svizzera italiana le ragioni economiche e le migrazioni hanno portato a un declino del dialetto lombardo. Mentre fino agli anni '60 la maggioranza dei ticinesi parlava il dialetto in casa, nel 2012 era appena il 30%. [...]  
L'immigrazione dall'Italia verso il Ticino e i cambiamenti sociali ed economici hanno reso l'italiano più importante nella vita professionale. (ibid.)

L'ultima lingua nazionale è il Romancio, un idioma purtroppo molto vicino all'estinzione:

Questa lingua si è sviluppata nell'attuale Cantone dei Grigioni dalla mescolanza del latino popolare con le lingue celtiche e retiche. Nel corso dei secoli si sono diffusi numerosi dialetti retoromanci e cinque diverse lingue scritte regionali. Questa diversità, rende difficile preservare la lingua. Mentre nella prima metà del XIX° secolo la maggioranza della popolazione grigionese parlava ancora il romancio, oggi solo circa un quinto. La maggior parte dei romanci sono bilingui e, oltre al loro idioma, parlano anche tedesco, il che rende difficile preservare i loro dialetti. (ibid.)<sup>1</sup>

## **1.2 Approfondimento sui dialetti svizzero tedeschi e rapporto con il tedesco**

Come già detto, la lingua nazionale più diffusa è il tedesco. Tuttavia, il tedesco standard non viene mai usato dagli svizzeri come lingua quotidiana. L'idioma, o meglio, l'insieme degli idiomi utilizzati dalla parte tedesca della Svizzera li raggruppa tutti sotto la definizione di svizzero tedesco. Lo "Schwyzerdütsch"<sup>2</sup> è rappresentato infatti da un'enorme varietà di dialetti che possono essere anche piuttosto diversi tra loro. Il continuum dialettale tedesco-alemanno in Svizzera è composto da centinaia di dialetti svizzero tedeschi. Proprio nella sua eterogeneità risiede il motivo per il quale lo svizzero tedesco non viene considerato una lingua nazionale, ma si preferisce invece la forma linguistica dell'alto tedesco, ben più omogenea e usata da una comunità linguistica molto più ampia. Per poter definire una varietà linguistica come una lingua vera e

---

<sup>1</sup> Per maggior approfondimento si veda articolo [swissinfo.ch](http://swissinfo.ch) Sibilla Bondolfi (2018)

<sup>2</sup> "Svizzero tedesco" in lingua locale

propria, è necessario che ci siano delle differenze ben marcate a livello idiomatologico con le altre lingue. Quanto grande debbano essere queste differenze però, è una questione piuttosto controversa. In ogni caso, non è possibile determinare con esattezza la distanza linguistica che separa un dialetto dalla lingua scritta e standard. Il che non rende più facile rispondere alla domanda sul perché il tedesco svizzero sia più un dialetto che una lingua propria. Per poter passare da dialetto a lingua standard ci deve quindi essere una volontà politica, un'unità e un territorio definito che è proprio quello che manca alla Svizzera tedesca: gli abitanti del luogo preferiscono il loro dialetto regionale a una lingua unificante e non c'è alcuna volontà politica di giungere a una standardizzazione scritta e parlata di tutti i dialetti svizzeri. Per questo motivo si preferisce continuare a mantenere il tedesco come lingua nazionale ufficiale. In Svizzera, la forte divisione topografica e la mobilità relativamente bassa fino all'inizio del XX secolo hanno portato alla formazione di dialetti locali molto diversi tra loro, per cui anche gli stessi svizzeri tedeschi possono avere problemi di comunicazione l'uno con l'altro. Gli svizzeri tedeschi dell'Unterland, ad esempio, hanno spesso difficoltà a comprendere i dialetti appartenenti alla famiglia dell'alemanno superiore (parlati nel Canton Berna, nel vallese e in parte dei Grigioni). Oltre alle diverse pronunce, i nomi delle piante, delle aree e degli attrezzi agricoli hanno un forte carattere regionale e sono perciò diversi da un dialetto all'altro. Queste differenze però, vanno lentamente assottigliandosi, in quanto gli svizzeri oggi si spostano molto di più per lavoro o per studio all'interno del proprio paese. In particolare, i dialetti rurali, sono ormai destinati a scomparire e lasceranno il posto ad una varietà dialettale più unificata. Certo è che, al contrario di molti paesi come l'Italia, in cui il dialetto è diventato in varie zone ormai una lingua marginale, usato solamente in rare situazioni di dialoghi quotidiani e alternato comunque nella cosiddetta commutazione di codice<sup>3</sup> con la varietà nazionale standard, il dialetto in Svizzera rimane una realtà viva e legata al forte senso di appartenenza nazionale dei cittadini elvetici. Lo svizzero tedesco oggi, non è più legato ad alcuno strato sociale. Tutti lo parlano. Persino la radio e la televisione impiegano spesso il dialetto alternandolo con l'alto tedesco. In termini di linguistica, si potrebbe dire che domina una diglossia mediatica. In generale la diglossia è la caratteristica dominante della realtà linguistica

---

<sup>3</sup> Passaggio da una lingua a un'altra o da un dialetto a una lingua e viceversa da parte di parlanti che hanno più di una lingua in comune.

svizzera. Essa indica la compresenza di due lingue, differenziate funzionalmente, delle quali la lingua A (Hochdeutsch) è utilizzata solo in ambito formale e la lingua B (Schweizerdeutsch) solo in ambito informale. Lo svizzero tedesco infatti, sebbene abbia conosciuto un sostanziale sviluppo anche nella comunicazione pubblica, rimane comunque un insieme di dialetti non codificati come idiomi ufficiali e usati principalmente nella produzione orale. Tuttavia, per comprendere le ragioni che hanno portato all'affermazione del dialetto come lingua di uso quotidiano è necessario fare un salto indietro nella storia e più precisamente a prima della Grande Guerra. Fino ad allora infatti, lo svizzero tedesco aveva forti tendenze verso l'alto tedesco: Nella vita pubblica delle grandi città, il dialetto era sempre più influenzato dal linguaggio standard. Basti pensare che i filologi calcolavano già le date dell'estinzione del dialetto. Le due guerre mondiali tuttavia, fecero nascere in Svizzera un sentimento fortemente anti-tedesco e il dialetto venne visto come un elemento di distacco dal Reich e un simbolo dell'identità nazionale. Ancora oggi, il tedesco viene percepito come una lingua straniera e spesso viene sostituito dal dialetto anche in ambiti come quello scolastico e universitario, che dovrebbero gerarchicamente appartenere alla sfera della lingua A. Anche i social media stanno giocando un ruolo fondamentale nella preservazione dello svizzero tedesco:

Con i nuovi media nasce una *Schreibkultur* senza precedenti [...]. [L]a scrittura digitale coinvolge persone di tutti gli strati sociali e di quasi tutte le età. Si estende anche ad aree che una volta erano riservate all'oralità e [...], crea tipologie testuali innovative e peculiari. (Donatella Mazza, 2013: 262)

Ciò significa che, grazie all'avvento di Facebook, Instagram, WhatsApp e tutti gli altri social media, se il dialetto svizzero era prima relegato a lingua orale, con tuttavia diversi esempi di svizzero tedesco scritto (poesie, canzoni e diverse opere), è ora una lingua scritta anche nell'uso quotidiano, per quanto sempre in situazioni informali. Per quanto riguarda lo "Schriftdeutsch"<sup>4</sup>, la tecnologia ha tracciato un ampio solco tra le nuove generazioni, ormai abituate a scrivere quotidianamente in dialetto e quelle più anziane, che si trovano ancora a disagio a dover ribaltare le vecchie convenzioni secondo cui la scrittura doveva sempre e comunque seguire le rigide regole grammaticali del tedesco standard. Questa tendenza ovviamente, se intesa dal punto di vista di un conservatore

---

<sup>4</sup> Tedesco standard scritto

della lingua, ha anche un lato negativo. Se da una parte infatti è indubbio che tale attitudine favorisca la preservazione del dialetto, dall'altro si può notare un depauperamento linguistico sempre più marcato. Il fatto che i social media vengano usati soprattutto dai giovani e solo ed esclusivamente in tono colloquiale comporta automaticamente la caduta in disuso dei termini in dialetto più aulico e una sostituzione degli stessi con parole dell'alto tedesco, oltre ad un notevole incremento di inglesismi. La ragione per cui i social media, così come la televisione, giocano un ruolo importante nell'impoverimento del dialetto, ha una matrice politico-economica. Grazie all'affermazione economica della Svizzera e alla sua salda posizione sul mercato internazionale odierno, tra i primi motivi di orgoglio del patriottismo elvetico, è come se ci fosse stata una sorta di riavvicinamento, più di 70 anni dopo la fine della seconda Guerra Mondiale, ai "cugini" più grandi della Germania, che ormai non vengono più percepiti come una potenza superiore. Al giorno d'oggi infatti, gli svizzeri guardano tantissime trasmissioni e leggono articoli provenienti dalla Germania assimilando sempre più parole del Hochdeutsch anche di uso quotidiano che soppiantano quelle dello svizzero tedesco. Ciò si unisce al già citato avviamento ad un dialetto svizzero più unificato, in quanto le varietà dialettali parlate maggiormente vicino ai confini tedeschi già assomigliano di fatto più all'alto tedesco rispetto ad altri parlati nell'Inland, come il bernese o il vallese. Così accade che parole come "Hungg" (miele), "Guggumerä" (cetriolo) o "Glünggi" risultino ormai incomprensibili anche alle orecchie di un giovane bernese che al loro posto preferisce le varianti "tedeschizzate" "Honig", "Gurke" e "dumm". Infine, un ultimo motivo dell'impoverimento del dialetto svizzero, ma non per ordine di importanza, è l'alta presenza di stranieri:

Es gibt in der Schweiz nicht nur viele Migranten aus Deutschland und Österreich, sondern auch eine überproportional hohe Zahl von DaF-Lernern: Nicht nur Migranten, die das Deutsche erwerben wollen oder müssen, sondern auch viele Schüler in der französisch- und italienischsprachigen Schweiz, die Deutsch als Fremdsprache im Rahmen des Fremdspracheunterrichts erlernen. Für sie alle und für ihre Lehrkräfte stellt sich gleichermassen die Frage, welche Varietät der deutschen Standardsprache sie erwerben sollen [...].<sup>5</sup> (Eva Neuland, 2006: 131).

---

<sup>5</sup> "In Svizzera non solo sono presenti diversi immigrati dalla Germania e dall'Austria, ma c'è anche un numero sproporzionatamente elevato di studenti di tedesco come lingua straniera: non solo migranti che vogliono o devono imparare il tedesco, ma anche molti studenti della Svizzera francese e italiana che studiano il tedesco come lingua straniera nell'ambito dell'insegnamento delle lingue straniere. Per

Gli immigrati nelle regioni tedescofone della Svizzera studiano principalmente il tedesco standard, per poi cercare di apprendere con la pratica di tutti i giorni il dialetto locale. Non c'è da stupirsi allora, se non riescono ad apprendere le parole, ormai classificate come desuete, del famigerato Schwyzerdütsch. Molti svizzeri affermano oggi l'importanza di un'introduzione teorica del dialetto anche nelle scuole e già si è iniziata a notare una comparsa sempre più frequente di corsi extrascolastici di insegnamento di quest'ultimo.

### **1.3 Il bernese.**

Se lo svizzero tedesco è formato da una grande varietà di dialetti, quello che più mi tocca da vicino è certamente il “Bärndütsch”<sup>6</sup>. Anche per lo stesso bernese però, esistono diverse forme e varietà parlate e risulta addirittura difficile poterle inserire tutte semplicemente entro i limiti dei confini del Cantone di Berna. Non esiste, infatti, un'area linguistica uniforme e chiaramente definita in cui si parli il bernese. Oltre a tutti i dialetti parlati nella parte di lingua tedesca del Cantone di Berna, si possono definire come dialetti bernesi anche quelli utilizzati in parte del Cantone di Friburgo, a sud del cantone di Soletta e a sud-ovest del cantone di Lucerna, mentre a sud-ovest del cantone di Argovia si trovano dialetti non bernesi, ma spesso chiamati con nome uguale per la loro vicinanza ad essi. Perfino all'interno del Canton Berna stesso si possono riscontrare diverse differenze. Anche tali discrepanze tuttavia, per i motivi descritti nel paragrafo precedente, soprattutto nelle città, stanno svanendo o si stanno mischiando tra loro e risulta sempre più difficile determinare la provenienza precisa di un bernese. Ad ogni modo, è importante sapere che storicamente le differenze più marcate sono sempre state quelle tra Mittelland (la zona centrale in cui si trovano le città) e Oberland (la zona di campagna). I dialetti dell'Oberland, chiamati in bernese “Bärner Oberländisch”, appartengono all'alemanno superiore: famiglia di dialetti tedeschi che più di tutti si differenzia dal tedesco standard. Tipica dei dialetti di campagna, ad esempio, è la

---

tutti loro, così come per i loro insegnanti, si pone la questione su quale varietà del tedesco standard dovrebbero imparare.”

<sup>6</sup> Dialetto bernese, letteralmente “tedesco bernese”

vocalizzazione della lettera *l* e la velarizzazione di *nd*, al contrario del bernese del Mittelland: *Miuch* (Mittelland) / *Milch*<sup>7</sup> (Oberland), *Hung*<sup>8</sup> (Mittelland) / *Hund* (Oberland). Per comprendere come sia stata possibile una tale frammentazione all'interno di un cantone così piccolo come quello di Berna, è necessario sapere che fino alla Prima Guerra Mondiale la stessa capitale era frammentata in un forte ordine gerarchico che aveva portato alla nascita dei cosiddetti "socioletti". Al primo posto c'era la lingua dell'alta borghesia, parlata dai patrizi bernesi, che si distingueva dalle altre per l'alto utilizzo di termini francesi. Un gradino sotto si trovava la vecchia borghesia, che parlava un dialetto ricco di forme arcaiche. Gli immigrati erano costretti a parlare una delle lingue volgari delle campagne più vicine, mentre all'ultimo posto c'era la lingua dei lavoratori d'industria ricca di termini coniatati dal gergo della malavita. Questi ultimi abitavano nel quartiere di Matte e per non farsi capire dalle classi alte avevano sviluppato una lingua in codice totalmente diversa da ogni altro dialetto: "il Mattenenglisch".<sup>9</sup> Ancora oggi alcuni termini di questa lingua come "iiu" (Si), "Gieu" (ragazzo) e "Modi" (ragazza), vengono utilizzati quotidianamente dai bernesi. Questi socioletti hanno dato vita ad un bernese che con gli anni è stato invaso, oltre che dai francesismi, anche da ulteriori prestiti dal tedesco standard e dall'inglese. In ogni caso, distinguere il bernese dagli altri dialetti svizzeri può risultare molto difficile per uno straniero, anche se di madrelingua tedesco. Per riuscire a fare ciò, aiuta tenere a mente alcune caratteristiche riscontrabili solamente in questo dialetto. Ne è un esempio la riduzione a vocale corta della monottongazione<sup>10</sup> tipica degli altri dialetti svizzeri dei dittonghi tedeschi *ei*, *au*, *äu* in molte parole, per cui: *weit*<sup>11</sup> (tedesco standard) – *wiit* (altri dialetti svizzeri) – *wit* (bernese). Sicuramente la caratteristica più peculiare del bernese è la già citata velarizzazione della lettera *l*, che davanti ad una consonante o alla fine della sillaba viene pronunciata come una *[u(w)]*: *Esel*<sup>12</sup> (tedesco standard e altri dialetti svizzeri) – *Esu* (bernese). Per quanto riguarda il lessico invece, sebbene negli ultimi decenni molte parole specifiche del bernese siano cadute in disuso, diverse altre rimangono attuali ancora oggi. Parole come "geng" (sempre), "Müntschì"

---

<sup>7</sup> Latte

<sup>8</sup> Cane

<sup>9</sup> Letteralmente "Inglese di Matte"

<sup>10</sup> Trasformazione di un dittongo o trittongo in una vocale lunga

<sup>11</sup> Lontano

<sup>12</sup> Asino

(bacino), “Niidlä” (panna), “Himugüegeli” (coccinella) e, la parola bernese per antonomasia “äüä”<sup>13</sup> /æy̥wæ:/, si possono udire solamente nella ristretta area linguistica del Bärndütsch. Tenendo a mente queste caratteristiche, vi sarà più facile comprendere uno dei tanti esempi scritti del bernese. Sebbene, infatti, si tratti teoricamente di una lingua orale, esistono numerosi romanzi e opere redatti in bernese. La più grande tradizione di scrittura bernese però, è senza dubbio quella musicale: più di ogni altro dialetto svizzero, il bernese è stato ed è tuttora utilizzato per comporre testi musicali da svariati artisti di fama nazionale come Polo Hofer e soprattutto Mani Matter, totem della cultura musicale delle ballate bernesi.

#### **1.4 Le sostanziali differenze tra svizzero e tedesco**

Come ormai si sarà potuto intuire, Svizzera (tedesca) e Germania sono due realtà ben distinte, nonostante abbiano, soprattutto a livello linguistico, diversi punti in comune. Se la principale differenza tra i due stati è senza dubbio costituita dai cosiddetti realia, cioè gli eventi centrali della storia di ciascuna nazione nella relativa tradizione, i miti e i racconti, gli antroponimi e i toponimi (Földes, 2007: 37), si può affermare che oggi, le difformità culturali tra Svizzera e Germania abbiano origine, in primo luogo, dall'autonomia politica dei due stati, derivata dalla loro stessa storia. Da tale distinzione nascono una serie di fattori che stanno alla base della netta separazione culturale odierna tra le due nazioni: le diverse leggi e in genere l'amministrazione della vita pubblica, la bandiera e l'inno nazionale, la storia con i suoi miti, la letteratura patriottica, l'istruzione pubblica, la produzione e la vendita di prodotti nazionali, l'istituzione di società “di bandiera” quali compagnie aeree e ferroviarie o ancora, come nel caso della Svizzera, la coesistenza, all'interno dello stesso stato, di altri importanti gruppi linguistici e culturali. Nonostante tutte queste differenze culturali, capita spesso che all'estero gli svizzeri vengano scambiati per tedeschi o comunque associati a loro. Se c'è un elemento che più di tutti gli altri avvicina la cultura svizzera a quella tedesca infatti, si tratta senz'altro della lingua. L'errore più comune commesso dagli stranieri, o più precisamente dai non-tedescofoni, è quello di dare alla lingua tedesca un ruolo di identificatore di una presunta

---

<sup>13</sup> Esclamazione difficile da tradurre. Si potrebbe rendere in italiano con la perifrasi “è impossibile!” o “non può essere!”

“cultura tedesca” che, in verità, è tutt’altro che omogenea. Basti pensare che neanche riferendosi al tedesco standard, si possa parlare di un’assoluta omogeneità. Sebbene ancora oggi molti tedeschi siano fermamente convinti che l’unica varietà standard corretta sia quella parlata in Germania, negli ultimi vent’anni in particolare, sono nate molte associazioni come la DACH, con lo scopo di attribuire pari dignità alle 3 varietà standard del tedesco parlato in Germania, Austria e Svizzera. Oggi perfino DUDEN<sup>14</sup> riconosce alle 3 varietà di tedesco standard lo stesso livello. L’alto tedesco parlato dagli svizzeri prende il nome di “Schweizerhochdeutsch” e si distingue dagli altri due, oltre che per alcune differenze grammaticali e ortografiche (in Svizzera ad esempio, non si scrive più la  $\beta$ ), per la pronuncia differente e per l’alto numero di *elvetismi* presenti. Per elvetismi si intendono tutte le espressioni tipiche dello “Schweizerhochdeutsch” che comprendono anche un cospicuo numero di prestiti stranieri (soprattutto francesismi). Ad ogni modo, poiché queste peculiarità si sviluppano tutte sulla base delle varie caratteristiche dei dialetti svizzeri, sarà interessante fare un’analisi linguistica diretta di alcune differenze tra dialetto svizzero e tedesco standard utilizzato in Germania. Ovviamente, dato che non esiste uno svizzero tedesco unico e ufficiale, l’analisi farà riferimento a tutti quegli aspetti che i vari dialetti svizzeri condividono fra loro.

Prenderò come modello solo alcune delle caratteristiche più rilevanti. L’aspetto più differente e marcato del “Schweizerdeutsch” è certamente quello lessicale: numerosi termini svizzeri risultano infatti incomprensibili all’orecchio di un tedesco, sebbene molti di questi siano più facilmente riconoscibili dai tedeschi del sud a causa della somiglianza con i loro dialetti (Baden-Württemberg su tutti). Queste parole non si concentrano in un ambito specifico, anche se la maggior parte di esse appartengono alla sfera del quotidiano. I campi più ricchi di elvetismi sono sicuramente quelli dell’agricoltura, dell’economia domestica e della cucina. Poiché in Svizzera è però presente una forma di governo unica al mondo, anche in ambito giuridico la terminologia svizzera si distanzia spesso marcatamente da quella tedesca (es. CH: “verzeigen” – D:<sup>15</sup> “anzeigen”<sup>16</sup>). Un’altra particolarità è il numero di francesismi che, nonostante siano presenti anche in Germania, si quadruplicano quando si parla di dialetti svizzeri: per gli elvetici di lingua tedesca

---

<sup>14</sup> Il più importante dizionario di ortografia della lingua tedesca

<sup>15</sup> Da qui in avanti userò le sigle CH (Svizzera) e D (Germania) per riferirmi rispettivamente allo svizzero tedesco e al tedesco standard.

<sup>16</sup> Denunciare

*Fahrrad* (nome tedesco per bicicletta) diventa *Velo*, il *Gehweg* (marciapiede) diventa *Trottoir* e *Danke* (grazie) si trasforma in *Merci*. Anche gli inglesismi (fortemente presenti anche nel tedesco) si scostano a volte dal “Hochdeutsch”, soprattutto nel settore calcistico. È il caso di *Penalty* (rigore) o *Offside* (fuorigioco), che sostituiscono i termini tedeschi *Elfmeterschießen* e *Abseits*. Se passiamo all’analisi ortografica (per quanto ricordiamo che ufficialmente lo svizzero non sia una lingua scritta), salta all’occhio la differenza di scrittura di numerosissime parole con la stessa etimologia: (D) *Müsli* – (CH) *Müesli*, (D) *Marone* (marrone) – (CH) *Marroni*. Lavoro a parte meriterebbe l’analisi della pronuncia svizzera la quale risulta incredibilmente eterogenea e differenziata a seconda delle varie aree. Le analogie tra i diversi dialetti svizzeri comunque non mancano e si possono individuare alcune regole di base che si ripetono: 1) la *k* iniziale si trasforma in *ch* (D: krank<sup>17</sup> – CH: chrank). 2) Il dittongo *au* diventa *uu* (D *Haus*<sup>18</sup> – CH *Huus*). 3) Il dittongo *ie*, monottongato in tedesco come *ii*, si legge invece invariato in svizzero (D: lieb<sup>19</sup> /li:b/ - CH: lieb /liəb/). 4) La pronuncia della *r* è dura nella maggior parte dei dialetti. Infine, un’ulteriore grande differenza è quella della grammatica. Al contrario di quello che si potrebbe pensare, lo svizzero tedesco possiede una grammatica propria, in molti casi uguale a quella tedesca, in altri, invece, diversa. Si potrebbe dire che la grammatica svizzera sia un’semplificazione di quella tedesca e, al contrario di quest’ultima, è spesso più flessibile (in diversi casi esistono più modi per scrivere una frase o una parola). Partendo dai sostantivi, è interessante sapere che molti nomi hanno un genere diverso da quello tedesco (alternanza di genere presente anche nelle diverse regioni della Germania o Austria). È il caso dei maschili tedeschi come *der Joghurt* (lo yogurt), *der Efeu* (l’edera) o *der Pyjama* (il pigiama) che assumono il genere neutro in svizzero *das Joghurt*, *das Efeu* e *das Pyjama*. Per quanto riguarda i tempi verbali, in svizzero non esiste il “Futur I” (corrispondente al nostro futuro semplice) che viene invece reso con il presente semplice: (D) *ich werde das machen*<sup>20</sup> – (CH) *i mache das*. Neanche il preterito esiste in alcuno dei dialetti elvetici, che usano il perfetto (corrispondente al nostro passato prossimo) anche laddove lo standard non lo preveda: (D) *ich war* (io ero) – (CH) *i bi gsii* (io ero o io sono

---

<sup>17</sup> Malato

<sup>18</sup> Casa

<sup>19</sup> Gentile

<sup>20</sup> Lo farò

stato). Per quanto riguarda il sistema tedesco dei casi, lo svizzero differisce da quest'ultimo per la mancanza del genitivo, reso invece con la forma *von + dativo*.

Questa è solamente una piccola parte delle peculiarità dello svizzero tedesco che vanno tenute a mente nel caso in cui si decida di immergersi nella piccola realtà tedesca della Confederazione Elvetica e scegliendo magari, come farò nel capitolo III, di cimentarsi nella traduzione di un'opera in lingua svizzera.

## **1.5 Introduzione alla traduzione dal dialetto**

Tradurre un testo da un dialetto può risultare un compito ancora più arduo rispetto ad una traduzione da una lingua standard, sia essa accompagnata da un linguaggio aulico o quotidiano. La sua difficoltà infatti, sta nella definizione stessa di dialetto. Una delle descrizioni più esaustive di dialetto è quella della linguista Englund Dimitrova che lo definisce come una varietà linguistica parlata in una determinata regione geografica o da un determinato gruppo di parlanti che condividono certe caratteristiche sociali (Englund Dimitrova, 2004: 121). Il dialetto è il più profondo rivelatore della cultura, degli usi e costumi, di un ristretto numero di persone accomunate dall'appartenenza ad una piccola area geografica. L'idioma dialettale, più di ogni altra lingua standard, è ricco di espressioni e termini specifici di una determinata zona e risulta perciò quasi impossibile da tradurre in una lingua di arrivo, senza perdere il senso ed il significato primordiale di quest'ultimo. Poiché un dialetto può essere definito tale solamente in relazione alla lingua standard alla quale esso è gerarchicamente subordinato (Berezowski, 1997: 12), quando si traduce dal dialetto è necessario conoscere perfettamente sia la cultura più specifica della zona in cui esso è parlato, sia quella più generale della lingua a cui esso è subordinato. Tuttavia, tradurre dal dialetto è anche l'unico modo di entrare nelle viscere di un popolo, esaminandone le sfumature più sottili, tentando di dare visibilità ad un idioma di nicchia, ad un modo di pensare di pochi.

## Capitolo II

### Presentazione del testo di partenza

#### 2.1 Autore

Pedro Lenz è uno scrittore svizzero nato a Langenthal (Canton Berna) l'8 marzo 1965. Di padre svizzero e madre spagnola, oltre alle sue due lingue madri spagnolo e svizzero tedesco, parla anche il tedesco standard e l'italiano. Nel 1984 ha concluso la sua formazione per diventare muratore, riprendendo gli studi scolastici anni più tardi e conseguendo la maturità nel 1995. Per un semestre ha studiato letteratura spagnola presso l'Università di Berna. Dal 2001 lavora a tempo pieno come scrittore e opinionista per diversi giornali e riviste e ha anche scritto trame per vari gruppi teatrali e ha lavorato come conduttore per la radio svizzera dal 2007 al 2010. Attualmente vive a Olten (Canton Argovia). Ha vinto diversi premi in Svizzera e il più importante nel 2011, il premio Schiller<sup>1</sup>, proprio per il suo romanzo più famoso "Der Goalie bin ig". Nella Svizzera tedesca, Lenz è il caso letterario degli ultimi anni. Eppure:

è un autore che, per il suo porsi alla vita e alla scrittura, rientra ben poco nei canoni elvetici, per non dire accademico-letterati. Pedro Lenz infatti [...], non ha per nulla l'aria un poco assorta e contemplativa di chi ha fatto delle parole un mestiere. È un uomo che ha scelto la via del cantiere, nel vero senso della parola, e tra operai stranieri e impalcature e mattoni si è fatto le ossa, anche quelle narrative. È un uomo che sa soprattutto ascoltare, maniaco delle storie piccole, che racconta incessantemente, incontrando il favore di un pubblico in crescita pressoché esponenziale, in Berndeutsch. Dopo aver mosso i primi passi nel rigore formale della scrittura nel cosiddetto «tedesco alto» (hochdeutsch), Lenz è passato a quella che è l'altra metà della prima lingua ufficiale oltre Gottardo: lo svizzero tedesco. Così facendo ha creato un ponte, diretto ma non per questo meno poetico, perfino fra chi la letteratura non la frequenta ma ama farsi raccontare le storie. (Gabriele Capelli, 2015).

Da queste parole emerge anche ciò che sta alla base della produzione lenziana: il popolo. Il suo forte interesse per le problematiche del precariato operaio e di tutti i problemi delle classi lavorative meno abbienti lo ha portato a scrivere opere in cui ogni persona

---

<sup>1</sup> Importante premio di letteratura svizzero conferito fino al 2012 in merito all'opera di scrittori svizzeri di spicco provenienti da tutte e quattro le regioni linguistiche elvetiche.

appartenente a quel ceto, possa identificare la propria vita. In quest'ottica, il romanzo "Der Goalie bin ig" non fa eccezione.

## 2.2 Opera

L'opera vincitrice del premio Schiller nel 2011 "Der Goalie bin ig", è stata scritta e pubblicata da Pedro Lenz, presso la casa editrice di Lucerna "Der gesunde Menschenversand". È stata pubblicata nel 2010 all'interno della raccolta di testi "Edition Spoken Script". Tale raccolta contiene testi nati basati sulla narrazione orale o scritti per la presentazione o sono basati. Questi testi possono essere scritti per l'esposizione su un palcoscenico, per la radio; sono testi di letteratura drammatica, racconti orali o anche poesie sonore. L'"Edition Spoken Script" conserva l'oralità dei testi mantenendo il fascino dell'ascolto arricchendolo con quello della lettura. La trama dell'opera e il fatto che la versione originale sia stata scritta in Bernese (una variante del bernese parlata nel Canton Argovia), sottolineano il carattere popolare dello scrittore che intende far sì che il lettore possa identificarsi con i personaggi stessi. Il dialetto permette di avvicinare alla letteratura anche persone meno istruite, escludendo al contrario tutti quelli ancorati ad un modo di scrivere tradizionale. Il successo dell'opera l'ha reso accessibile anche al più grande pubblico non bernese grazie alle versioni tradotte in diverse lingue tra cui in tedesco standard, francese e italiano. La versione italiana a cura dell'editore Gabriele Capelli, è stata tradotta dalla traduttrice italo-svizzera Simona Sala. Il successo mediatico del romanzo ha fatto del libro il più famoso testo scritto in dialetto svizzero di tutti i tempi, tanto da ispirare la creazione dell'omonimo film del 2014 diretto dalla regista Sabine Boss. Il film recitato in bernese, offre comunque in diverse scene un chiaro esempio di diglossia e commutazione di codice descritti nel primo capitolo. La versione cinematografica si rifà al romanzo originale seppure logicamente, con delle variazioni nella trama e nelle singole scene. Anche il film ha riscontrato un grande successo vincendo inoltre il premio come miglior film svizzero del 2014 e descritto dalla critica come una "tragicommedia amorevolmente nostalgica".

## 2.3 Trama

La storia narra la vita di un uomo, conosciuto da tutti come "Goalie"<sup>2</sup>, che torna a casa dopo un anno di prigionia e che cerca di ricominciare a condurre una vita normale. In passato, Goalie aveva ripetutamente fatto uso di droga e la sua cerchia di amici non sembra aver cambiato abitudini. Questo suo passato gli ha fatto guadagnare una reputazione tutt'altro che limpida e non rende affatto facile la sua reintegrazione nella società. Alle ragioni della condanna non si fa esplicitamente cenno, nel racconto, e solamente verso la fine si potrà comprenderne il vero motivo. Il suo amico d'infanzia Ueli gli aveva offerto 5000 franchi per andare a prendere con la sua macchina un misterioso francese che al suo arrivo portava con sé diversi pacchetti. Una volta sceso dalla macchina, il francese era accorto di aver dimenticato uno di questi pacchetti che però Goalie, incuriosito, aveva già portato nel suo appartamento. Più tardi il francese era tornato a reclamare il pacchetto, ma Goalie, con una scusa, aveva affermato di non aver trovato alcun pacchetto nella sua macchina. Questa menzogna tuttavia è destinata a costargli caro. Qualche giorno dopo, infatti, la polizia si presenta alla sua porta per arrestarlo con l'accusa di possesso di droga. Rifiutandosi di tradire il suo amico Ueli, Goalie sceglie di non confessare e finisce in galera. Dopo aver scontato la sua pena torna nel suo paesino, Schummertal, dove, tutto ad un tratto, si rende conto di essersi innamorato di Regula, una cameriera e un'amica di vecchia data, che tuttavia ha già un fidanzato. Il protagonista non si dà per vinto e cerca in tutti i modi di conquistarla. Una sera, Regula bussa alla porta di Goalie dicendo di aver avuto una discussione con il suo ragazzo, e che questo l'aveva picchiata. Regula passa così la notte da Goalie, andando via la mattina dopo, senza avvisarlo e lasciandogli un biglietto di ringraziamento. Qualche tempo dopo, Stofer, un piccolo e noto spacciatore di Schummertal rivela a Goalie di aver ereditato una casa in Spagna da suo zio. Per il protagonista è l'occasione perfetta e dopo aver insistito un po' riesce a farsi dare le chiavi della casa per poterci andare in vacanza con Regula. Una volta lì, tuttavia, scopre che Stofer non aveva affatto ereditato quella casa, ma che l'aveva acquistata. Com'era possibile che un piccolo spacciatore come Stofer potesse permettersi di comprare una casa del genere? Goalie fa due più due e

---

<sup>2</sup> Dal racconto originale. Goalie è un inglesismo usato in svizzera in ambito calcistico e significa "portiere".

capisce finalmente ciò che era successo. Il suo amico Ueli, insieme a Stofer, al francese e a Pete, il proprietario del Maison, il pub frequentato da Goalie in cui lavora Regula, avevano organizzato un grande affare di droga alle sue spalle, sfruttandolo solamente come corriere. Goalie è deluso, eppure, neanche in questa occasione denuncia i fatti alla polizia, in quanto ormai, pensa, spifferare tutto non avrebbe potuto giovare a nessuno. Goalie si sente solo a Schummertal. Per cambiare vita l'unica maniera è quella di andare via. Si trasferisce a Berna. Nel frattempo, scopre che non rivedrà Regula mai più, lei è infatti tornata con il suo ex. Goalie, ricasca così nella spirale della droga e ogni tanto, nei fine settimana, si fa di eroina, l'unica cosa che gli dà ancora calore.

## 2.4 Analisi dell'opera

Il racconto “Der Goalie bin ig” è un romanzo scritto in dialetto bernese e suddiviso in 20 capitoli. Sin dall'inizio, l'opera è raccontata in prima persona dal protagonista stesso (io narrante) e interno, oltre al narratore, è anche il suo punto di vista. Il ritmo della narrazione è cadenzato e incalzante, ma il tono risulta al contempo leggero e umoristico, spezzato da un periodo molto breve e da una punteggiatura ricca. Il fatto che il romanzo sia scritto in dialetto, dà a tutta l'opera un tono colloquiale con una netta prevalenza di coordinazione rispetto alla subordinazione. Le continue ripetizioni e figure retoriche come epifore<sup>3</sup>, polisindeti<sup>4</sup> e anafore<sup>5</sup> (*was ig “eigentlech” ds Gfüeu heig, wär i sig. - Was är “eigentlech” meini, wär er sig. pag 33*) oltre ad essere tipiche di una storia raccontata oralmente, ci mostrano anche lo stile proprio dell'autore. Manca spesso il soggetto che viene quindi sottinteso con un'omissione tipica del dialetto svizzero ma non presente nella grammatica del tedesco standard. Il tempo verbale è caratterizzato da un'alternanza di presente (nel discorso diretto), tempo verbale che gli svizzeri sostituiscono al futuro semplice e spesso anche al passato (presente storico) e perfetto (nel discorso indiretto). I due tempi sono usati indissolubilmente anche all'interno dello stesso periodo per parlare di uno stesso momento. Il testo presenta anche un'alternanza tra discorso indiretto e diretto che

---

<sup>3</sup> la ripetizione di una stessa parola alla fine di più versi per rafforzarne l'importanza

<sup>4</sup> elencazione di termini nella stessa frase o la coordinazione di più proposizioni con la ripetizione della congiunzione

<sup>5</sup> consiste nel ripetere una o più parole all'inizio di frasi o di versi successivi

continua per tutta la durata del libro. Il discorso diretto inoltre, non è mai introdotto da virgolette o dei trattini tipici del tedesco standard. Il protagonista passa semplicemente dall'espone il proprio pensiero al lettore al dialogo con gli altri personaggi senza alcun riferimento testuale. Il risultato è una prosa più naturale e libera da schemi, ma allo stesso tempo uno stravolgimento totale delle regole di punteggiatura e di tempo verbale. La narrazione è disseminata di interiezioni, intercalari e dialettalismi che sottolineano la scelta di uno stile tutt'altro che aulico per un'opera che si rivolge direttamente al popolo, senza intermediari. Il linguaggio che usa infatti, è un linguaggio giovanile e attuale, un linguaggio *slang*, senza la paura di essere volgare. Il pensiero del narratore si mescola spesso con quello dello stesso Lenz, che ben conosce l'ambiente descritto nel romanzo: la provincia e le osterie con i loro ospiti abituali. La storia è infatti ambientata in primo luogo a Schummertal, paesino inventato che ricorda in qualche modo proprio Langenthal, paese di nascita dell'autore, poi Berna, città che egli conosce bene, e in Spagna, paese natale di sua madre. L'opera è scritta con ironia e con un linguaggio "immediato". Divertente e nel contempo serio e profondo. Nel complesso infatti, questo romanzo, che ad un primo sguardo risulta comico e disinteressato, dopo una lettura più approfondita rivela il suo forte impegno morale, portando il lettore ad interrogarsi su temi di profondo carattere politico e sociale. Il fatto che Lenz scelga per il narrante un ex galeotto che combatte contro il suo passato di droga e di errori, è l'emblema di come l'autore volesse scrivere un racconto in cui il suo pubblico potesse facilmente rivedersi e immedesimarsi nel protagonista, aiutandolo a comprendere le sue problematiche e i suoi sentimenti. I temi morali su cui Lenz pone l'attenzione, sono quelli della reintegrazione nella società, dell'amore non corrisposto, della violenza sulle donne, dell'amicizia e della lealtà contrapposta al tradimento. Se in un primo momento la scelta dell'uso del dialetto in quanto elemento di congiunzione con il popolo potrebbe aiutare Lenz ad avvicinare di più il pubblico a queste tematiche serie, d'altro canto è impossibile separare completamente il dialetto dalla comicità. Nell'immaginario comune, il dialetto rimane una lingua "simpatica", una lingua orale che i lettori non sono abituati a vedere, una lingua che se scritta, fa storcere il naso e che suscita automaticamente ilarità in qualsiasi persona che ne parli la sua varietà standard. Perfino uno svizzero trova divertente il proprio dialetto se lo legge. Forse la grandezza del romanzo sta proprio nel suo carattere tragicomico, nel perfetto connubio tra serio e faceto.

## *Capitolo III*

### **Testo originale e Proposta di traduzione di uno spezzone tratto da “Der Goalie bin ig”.**

#### **3.1 Der Goalie bin ig**

Aagfange hets eigentlech vüu früecher. Aber i chönnt jetz ou grad so guet behoupte, es heig a däm einten Oben aagfange, es paar Tag nachdäm, dasi vo Witz bi zrüg cho.

Vilecht isches öppe zähni gsi, vilecht e haub Stung spöter. Spüüt ke Roue. Uf au Fäu hets Bise gha wi d Sou. Schummertau. Novämber. Und ig es Härz so schwär, wi nen aute, nasse Bodelumpe.

Goni auso i ds Maison, es Fertig go näh.

Ds Abschiedsgäud vor Chischte hani scho vertublet gha, ohni genau z wüsse wie. Ig ke Chole, aber unbedingt es Kafi Fertig und chli Gsöuschaft und chli Stimme bbrucht, denn.

I säges jo, nüt im Sack aus es paar Sigeretten und chli öppis i Münz. En Ängpass äbe, aber e ziemlich e böse. Ha drum uf öppis gwartet, woni z guet hätt gha. Nume, säg das mou öpperem, wennde grad usem Loch bisch cho, säg mou öpperem, du heigsch zwar ziemlich vüu Gäud z guet, sigsch aber grad nid bsungers flüssig. Das interessiert jetz gar niemer.

Auso, wi gseit, ig i ds Maison, es Kafi Fertig bschtöüt, frogmi d Regula, obis chöng zahle.

Ke schläcti Frog, wemen überleit. Bissoguet tue nid liire Regi! Weisch was, jez bringsches afe mou, machen i zuenere, nächär luegmer de.

Bisch en ewige Strürmi, seit si und bringtmers.

Has nid tippet, macht si när und luegt mi so aa, weiss ou nid wie, angers aus süsch, mit chli meh Sehnsucht i den Ougen oder öppis. Ke Ahnig wies angerne geit, aber mi wärmt das grad bis z innerscht inne, wemi e Frou wi d Regie so aaluegt.

Merci Regi, bisch e liebi. Zahleders de mou mit bätte zrüg.

Söu doch bitte ufhöre mit minen ewige Sprüch. Und söu mi vor auem nud dra gwöhne, seit si, wöu, wenn der Peshe erfahri, dass si das Fertig nid tippet heig, de gäbs de extremi Lämpe. I wüss jo säuber, wie der Pesche mängisch chöng tue.

Dasch e gueti, d Regula, die chame rüehme, die luegt zuenis, seitseh eifach, das tippeni jetz mou nid und das merkt jo wahrschinlech kenen und der Wirt, der Pesche, dä merchts sowieso zletscht und der Goalie het sis Kafü Fertig und Schluss.

Mir isch jo das scho lang bewusst gsi, dass d Regula es grosses Härz het. Aber a däm Obe het si mer ou süsch afoh gfaue.

Dasch im Grund gnoh extrem komisch. De kennsch e Frou sit Johren und überleischder gar nid so vüu und plötzlech, nöndediö, plötzlech het si öppis. Mou, plötzlech het si öppis, wo di närvös macht, plötzlech gfaut si der. Do söu no nochecho wär wott. I ha vüu offeni Froge gha, a däm Obe, ehrlech. Aber uf ds Mou hetmi nume no ei Frog würklech interessiert: Isches ächt mögliche, dass d Regula und ig i däm Läben einisch es Paar wärde?

Du, Regula, hani gmacht, chönntsch mer ächt nid e chliine Gfaue mache? Chönntisch nid bis am Mändig e Grüeni entbehre? Weisch, ha drum no ziemlech vüu z guet, aber gägewärtig fasch gar nüt im Sack, es Problem ir imaginäre Erfougsrächnig, wenn s weisch wieni meine.

Si luegt mi wieder aa. I heig mi offebar nid veränderet, z Witzwiu, seit si no, und dasme nid würd meine, dasi fasch es Johr dihing sig gsi, wöu, wem e mir eso zuelosi, de sigi no ganz genau der gliich Plouderi wie vorhär.

Stürm doch nid scho wieder, Regi. Du hesch ke Ahnig vo däm. Du weisch nüt vo mir und du weisch nüt vo Witzwiu. Aber das isch äüä besser eso. Chasch froh si. Und wägem Chümi: I wott di würklech nid aabättele, ehrlech nid, du entscheidisch, auso entweder heschmer dä Fuffzger oder du heschmerne nid, und de frogeni öpper anders. Dasch aus.

Si hetmernen ömu de gha, hetmerne zämegleit i d Hemmlitäsche gschobe, ohni Kommentar. I hanere d Hang gnoh und hasen uf d Innesite vom Arm küsst, und hanere gseit, we de nid müesstisch bügle, würdi di jetz graz hei näh und veruume. I schwöre ders, Regi, i miech di glücklech.

I sig e blöde Lafericheib, het si zuemer gmacht und chli glachet und ig ha ou glachet. Het guet to, wieder einisch z lache, würklech guet. Ha drum nid eso vüu z lache gha ir Letschti, ehrlech nid.

Woni ds Fertig ha gha, bini ggange, überen i Spanierklub, go luegen öbs no öppis z Ässa gäb. Es het tatsächlech no öppis ggäh, obwouh dases scho spät isch gsi. Der Paco hetmer chli Fisch gmacht und chli Ris gwärmt. Guet eso.

Woni lo lang sig gsi, heter wöue wüsse. Är heig mi jo en Ewigkeit nümme gseh.

Galera, hani gmacht, weisch, Alcatraz, und ha mit de Finger vor den Ougen es Chrütz aaddütet, eso, dases usgeh het wienes Gitter.

Är het nume si schwär Chopf gschüttlet und chli ds Mu verzoge. Dört düre si die no guet, do im Spanierklub, di wüsse, wenn nochefroge und wenn grad ender nid.

Du Paco, säg mou, hesch du öpper der Ueli nöime gseh oder d Marta? Nid? Si si nid verbicho? Macht ou nüt. Isch übrigens guet der Ris, tiptopp, mou, Cheibe chochet guet, würklech.

### **3.2 Goalie sono io**

Tutto ha avuto inizio molto tempo prima. Ma forse potrei anche dire che tutto è iniziato proprio quella sera, un paio di giorni dopo che ero tornato da Witz<sup>6</sup>.

Saranno state le dieci, o forse mezz'ora più tardi. Non ha importanza. Ad ogni modo, un ventaccio gelido che pela. Schummertal. Novembre. E io lì, con il cuore gonfio come uno straccio per pavimenti, vecchio e fradicio.

Entro allora al Maison a bermi un caffè Fertig<sup>7</sup>.

I soldi che avevo in tasca appena uscito di galera li avevo già sputtanati tutti, senza neanche sapere come. Io, squattrinato, ma proprio con una gran voglia di un caffè Fertig, di un po' di compagnia e di voci intorno a me.

È vero, in tasca nient'altro che un paio di sigarette e qualche spicciolo. Un momento difficile, davvero brutto. Aspettavo ancora qualcosa, mi dovevano ancora dei soldi. Solo che vaglielo a dire, quando sei appena uscito di galera, vaglielo a dire che c'è gente che ti deve ancora dei soldi ma al momento, ecco, sei un po' al verde. Non importa proprio a nessuno.

Come dicevo, sono al Maison, ho ordinato un caffè Fertig, Regula mi chiede se posso pagarlo.

Proprio una bella domanda, a pensarci bene. Per favore fai la brava, Reghi! Le faccio, sai cosa? Intanto portalo, poi vediamo.

Sei un rompipalle inguaribile, mi dice e me lo porta.

---

<sup>6</sup> Abbr. di "Justizvollzugsanstalt Witzwil", carcere giudiziario di Witzwil, Svizzera.

<sup>7</sup> Soluzione di caffè in granelli sciolta nell'acqua e mischiata con grappe fruttate, a volte con aggiunta di panna montata. Tipico della Svizzera.

Non l'ho battuto in cassa, mi dice, e mi guarda in modo strano, diverso dal solito, non saprei spiegarlo neanche io, con più malinconia del solito negli occhi, o qualcosa del genere. Non ho idea di che cosa succede agli altri, me se una donna come Reghi mi guarda così mi scalda fin dentro all'anima.

Grazie Reghi, sei un amore. Te lo ripago dicendo una preghiera per te.

Mi dice di piantarla con le mie solite cavolate. E soprattutto non mi ci devo abituare, perché se Pete viene a scoprire che non ho battuto il caffè in cassa succede un macello. Lo so bene cosa è in grado di fare Pete.

È proprio buona la Regula, è in gamba, si preoccupa per noi, ci dice semplicemente, per questa volta non ve lo batto, tanto probabilmente non se ne accorge nessuno e il proprietario, Pete, se ne accorge comunque per ultimo e Goalie<sup>8</sup> si beve il suo caffè e discorso chiuso.

Io sapevo già da un pezzo che la Regula avesse un gran cuore. Ma quella sera ha iniziato a piacermi particolarmente.

Davvero strano, a pensarci. Conosci una donna da anni e non ci pensi proprio poi e all'improvviso, santo cielo, all'improvviso ha un qualcosa di diverso. Esatto, all'improvviso ha un qualcosa che ti rende nervoso, all'improvviso ti piace. Chi ci vuole capire qualcosa faccia pure. Quella sera, onestamente, avevo diverse domande a cui non c'era risposta. Ma tutto d'un tratto me ne interessava solo una: sarà possibile prima o poi in questa vita, che io e Regula ci mettiamo insieme?

Ehi Regula, le faccio, non è che mi faresti un piccolo piacere? Mi presteresti un cinquantone<sup>9</sup> fino a lunedì? Sai, in realtà mi devono ancora parecchi soldi ma in questo momento ho le tasche abbastanza vuote, ho un problema con il mio conto immaginario, se capisci cosa intendo.

Mi fissa nuovamente. Non sono affatto cambiato a Witzwil, e aggiunge che non si direbbe mai che sono stato al fresco per quasi un anno, perché se mi si ascolta un attimo, sono ancora lo stesso chiacchierone di prima.

Smetti di rompere, Reghi. Tu non hai un'idea. Non sai niente di me e neanche di Witzwil. Ma probabilmente è meglio così. Stai tranquilla. E per quanto riguarda i soldi:

---

<sup>8</sup> Dall'originale "Goalie", abbreviazione di goalkeeper, termine calcistico inglese che vuol dire "portiere".

<sup>9</sup> Banconota da 50. In questo caso si parla di franchi.

non voglio di certo chiederti l'elemosina, davvero, fai tu, se mi vuoi dare quel cinquantone bene, se no chiedo a qualcun altro. Tutto qui.

Alla fine me l'ha dato, me l'ha piegato e messo nel taschino della camicia, senza dire niente. Le ho preso la mano e le ho baciato l'avambraccio e le ho detto, se non dovessi lavorare, ti porterei a casa subito e ti sistemerei io. Te lo giuro, Reghi, ti farei felice.

Sono uno scemo spara cazzate, mi ha detto ridendo e facendo ridere anche me. Mi ha fatto bene tornare a ridere di nuovo, davvero bene. Insomma, non è che ho avuto proprio molte ragioni per ridere ultimamente, davvero.

Finito il caffè, me ne sono andato in un locale spagnolo a vedere se avevano ancora qualcosa da mangiare. Qualcosa c'era eccome, anche se era già tardi. Paco mi ha preparato un po' di pesce e mi ha scaldato un po' di riso. Buono.

Voleva sapere dove sono stato per tutto quel tempo. Non mi vedeva da un'eternità.

Galera, gli faccio, sai, Alcatraz e gli ho accennato una croce con le dita davanti agli occhi, in modo da ricordare delle sbarre.

Lui ha solo scosso un po' la testa facendo una piccola smorfia con la bocca. Lì sono svegli, al club degli spagnoli, sanno quando è il caso di fare domande oppure quando è meglio non dire niente.

Ehi Paco, dimmi un po', per caso hai visto Ueli o Marta? No? Non sono passati? Fa niente. A proposito, vecchio mio, il riso è buono, ottimo sì, ci sapete proprio fare in cucina, veramente.

## *Capitolo IV*

### **Commento alla traduzione**

#### **4.1 Approccio traduttivo**

Al contrario di quanto potessi pensare inizialmente, tradurre questo testo dal dialetto svizzero è stato tutt'altro che semplice. Sebbene il linguaggio del racconto non fosse particolarmente elevato, la difficoltà più grande stava nel trasferire il messaggio e il senso intrinseco del racconto dal dialetto bernese all'italiano standard, una lingua totalmente diversa da quella di partenza. Nel cimentarmi nella traduzione ho dovuto tenere conto di diversi fattori. Dopo una lettura approfondita del libro e in particolare dello spezzone che avrei dovuto tradurre, ho deciso di dividere il lavoro schematicamente: ho dapprima fatto una ricerca approfondita sull'autore del libro, cercando di comprendere il suo stile e come esso sia inevitabilmente legato ai suoi trascorsi e al suo presente. Successivamente, ho analizzato il contesto della storia facendo una ricerca sui personaggi, sull'ambientazione e sull'epoca. Il contesto infatti, è alla base del linguaggio utilizzato dai personaggi nell'opera, linguaggio che riflette anche lo stile dell'autore stesso. Ad una lettura più attenta, ho evidenziato tutti gli elementi culturali tipici della Svizzera tedesca, cercando di trovare una soluzione su come renderli comprensibili per un lettore italiano. Per fare ciò ho cercato di capire a quale pubblico si potesse rivolgere la mia traduzione e quali altri ostacoli si potessero trovare. In certi casi, ad esempio, gli elementi culturali del romanzo erano talmente specifici da non poter essere tradotti in nessun modo. In tal caso, la soluzione migliore mi è sembrata quella di fornire una spiegazione di tali elementi con delle note a piè di pagina. Infine, mi sono interrogato sullo stile più adatto da usare nell'opera. Mi sono chiesto se fosse possibile mantenere il linguaggio giovanile dell'autore, così come la struttura sintattica dell'opera originale, senza stravolgere del tutto le regole dell'italiano e stando attento a non incorrere in calchi incomprensibili ad un parlante italiano. Una volta completata la traduzione, l'ho riletta solo qualche giorno più tardi, in modo da separarla il più possibile dal testo originale e poterla giudicare a mente lucida. Ovviamente, nel mettermi all'opera non potevo non tener conto dell'esistenza di una versione già tradotta del romanzo. La mia scelta a riguardo è stata quella di ignorare la traduzione preesistente in italiano fino al completamento del mio lavoro. Sicuramente, una versione già tradotta della stessa opera avrebbe potuto essere

un'agevolazione e un aiuto non indifferente, poiché leggendola in precedenza avrei potuto limitare l'uso di dizionari e avrei perso meno tempo per ragionare sulle alternative terminologiche e espressive da inserire. D'altro canto però, prendere spunto da una traduzione già esistente, avrebbe condizionato fortemente le mie scelte stilistiche lessicali e strutturali e qualora ci fossero stati errori nel testo in italiano, sarebbe stato facile ripeterli. Ho deciso quindi di leggere il testo già tradotto solamente dopo aver finito il mio lavoro e operando poi un confronto postumo tra la mia versione e quella preesistente.

## **4.2 Confronto con la versione italiana “in porta c’ero io”**

Una volta finita la traduzione, è stato doveroso operare un confronto tra la mia versione e quella già tradotta in italiano da Simona Sala. Per il mio lavoro di traduzione non ho tenuto inizialmente conto della versione italiana, operando un confronto post-traduzione ho quindi potuto porre l'attenzione su tutte le analogie e le differenze tra i due testi trascritti in italiano.

Leggendo la prefazione del libro in italiano, ho subito notato come, nella scelta della lingua di arrivo, il mio pensiero, si associasse pienamente a quello della traduttrice:

Contrariamente a ciò che si potrebbe pensare, di fronte alla lingua di partenza in cui è scritto il libro di Pedro Lenz (ossia quel dialetto bernese dell'Hinterland della capitale elvetica), non ci sono stati dubbi su quella che sarebbe dovuta essere la lingua d'arrivo: doveva trattarsi dell'italiano. Non avrebbe avuto senso tradurre la storia del protagonista [...], in un dialetto della lingua italiana, e questo non per evitare di precludere la lettura del libro a tutti gli italofoeni, ma in virtù del presupposto secondo il quale, più che un dialetto nell'accezione che ne abbiamo noi, lo svizzero tedesco [...], sia un “mezzo idioma”. (Simona Sala, 2011:5).

Anche dal punto di vista stilistico, le mie scelte combaciano con quelle di Sala. Nel tradurre questo romanzo, ho cercato infatti di lasciare quasi del tutto invariata la struttura del testo di partenza, nonostante questo stravolga completamente le regole di punteggiatura dell'italiano. Di fatto, il vero scopo della traduzione era quello di mantenere intatta l'oralità del racconto, cercando di accostare lo spirito di quotidianità comune di due lingue completamente diverse e di far giungere al lettore italiano il vero pensiero del protagonista, tradotto nello stile di Pedro Lenz:

L'io narrante saltella senza posa dal discorso diretto a quello indiretto, senza preavviso, ma solo lanciato all'inseguimento dei propri pensieri, tipici della persona per un certo verso leggermente paranoica. Sarebbe stato ingiusto introdurre virgolette o spaziatore assenti nella versione di partenza. (ibid.)

Nonostante la struttura del testo risulti completamente nuova e, in un certo senso, sgrammaticata, la lettura in italiano risulta molto scorrevole e non è affatto complicato, anche senza virgolette, distinguere il discorso indiretto da quello diretto.

Passando alla traduzione vera e propria, le differenze tra le due traduzioni sono molte e riguardano soprattutto la scelta di determinate espressioni e termini.

La prima evidente differenza sta nel titolo stesso. Simona Sala ha deciso di optare per una modifica sostanziale del titolo, chiamando il romanzo "In porta c'ero io". A mio avviso, questo titolo, seppur metaforicamente simile a quello originale, ne riduce il significato. In "Der Goalie bin ig", letteralmente "il portiere sono io", Goalie è anche il soprannome del protagonista. Si trova quindi un gioco di parole con doppio significato che si perde nella traduzione di Sala: da un lato quello metaforico, per cui il protagonista è allo stesso tempo colui che "para" e che paga per i crimini commessi da altri, e dall'altro quello letterale che riguarda il soprannome del protagonista<sup>1</sup>, cosa non riscontrabile nella traduzione nel titolo italiano. Il tempo verbale inoltre, è stato cambiato dal presente al passato. Tale scelta però non è compatibile con il significato letterale del titolo originale (il suo nome è e rimane tale) e metaforicamente riduce il ruolo del protagonista ad un tempo passato e finito, mentre il libro stesso svela che "Goalie" rimarrà un reietto fino alla fine. Per di più, il pensiero dell'io narrante rivela una certa affinità con la personalità dello stesso autore, come se fosse stato e ancora fosse lui stesso "il portiere", nella vita reale. In ambito calcistico, la parola Goalie, abbreviazione del termine inglese "Goalkeeper", viene usata dagli svizzeri in modo informale, lasciando il ruolo formale ai termini "Torhüter" o allo stesso "Goalkeeper". Simona Sala poi, risolve la difficoltà legata alla traduzione del nome del protagonista scegliendo il nome "Gol". Eppure, il libro spiega chiaramente che "Goalie" è il soprannome che il protagonista ha ricevuto da giovane dopo una partita di calcio persa da lui e dai suoi amici a causa della pietosa prestazione del povero portiere Balsiger (l'elemento più fragile del gruppo che era stato costretto dagli altri ad andare in porta). Aveva deciso di assumersi la colpa ed era quindi

---

<sup>1</sup> In svizzero i nomi propri sono sempre preceduti da articolo determinativo (*Der Goalie bin ig*)

stato pestato dagli altri dopo aver più volte esclamato “Goalie (il portiere) sono io!”. Da allora quello è rimasto il suo soprannome. Ma tradurre “Goalie” con “Gol” è un controsenso. I gol li fa l’attaccante. Il portiere semmai, i gol cerca di impedirli e li para, così come “Goalie” sta in porta per i suoi amici, ricevendo tutte le pallonate destinate a loro. Anche per il nome dell’oste ho fatto una scelta diversa. I bernesi sono soliti storpiare i nomi propri in un modo unico che spesso risulta addirittura impronunciabile nelle altre lingue. Sala chiama l’oste “Pesci” tentando di avvicinare il più possibile la pronuncia del nome a quella originale “Pesche”, pronunciato in modo simile alla parola pesce. In italiano però, non si può non associare la parola pesci all’animale acquatico con le pinne, mentre in bernese, Pesche non è altro che il diminutivo di Peter. Da qui la mia scelta di chiamarlo “Pete”.

Nel testo inoltre, sono state diverse le mie scelte lessicali ed espressive che si discostano dalla traduzione di Sala.

Nella quinta riga della traduzione italiana, ad esempio, Sala decide di lasciare il nome *bise* e di specificare con una nota che si tratta di un vento freddo tipico della Svizzera e della Francia orientale. Nella mia versione ho preferito non menzionare il nome del vento, non ritenendolo affatto importante per il contesto del racconto e sostituendolo con la perifrasi più generica “un ventaccio gelido che pela”. Altri esempi significativi sono la mia scelta di tradurre letteralmente “Has nid tippet” con “Non l’ho battuto in cassa”, diverso dalla traduzione di Sala “non ti ho fatto lo scontrino”, che potrebbe lasciare pensare ambigualmente ad un avvenuto pagamento in nero. Anche la scelta degli articoli davanti ai nomi propri è stata ponderata: se in tutti i dialetti svizzeri è norma usare gli articoli, in italiano questa scelta avrebbe significato impostare la traduzione in italiano verso un regionalismo nordico e non neutrale come ho preferito fare. Sala alterna invece l’uso degli articoli tralasciandoli in certi casi, scrivendoli in altri. Anche l’interiezione “innomedidio” della traduzione originale mi è sembrata un calco un po’ forzato preso dall’espressione francese usata in svizzero “nöndediö”. Leggendolo in italiano infatti, mi sono dovuto soffermare a leggere questa espressione più volte per capire cosa volesse dire. Scegliere di attaccare delle parole generalmente ben distinte tra loro può far storcere il naso ad un lettore italiano e un’ulteriore nota per spiegarne la scelta mi è sembrata del tutto superflua. Perciò ho optato semplicemente per “santo cielo”. Nemmeno la scelta del termine “verdone” come traduce per “Grüeni” mi ha entusiasmato particolarmente:

per verdone in italiano si intende il dollaro americano (tradizionalmente di colore verde) o più genericamente una banconota di qualsiasi taglio. Il fatto che la banconota svizzera da cinquanta franchi sia di colore verde, come viene spiegato nella nota, è irrilevante per un lettore italiano. “Cinquantone” a mio avviso, non può essere in alcun modo frainteso. Infine, mi sono trovato in disaccordo anche riguardo alla scelta dei tempi verbali: per tradurre il congiuntivo svizzero, usato regolarmente anche nel parlato, si registra una continua alternanza tra congiuntivo e indicativo anche in frasi con valore temporale identico. Dal mio punto di vista questa non è una scelta stilistica precisa, ma fa oscillare il testo da un registro più alto ad uno più basso, esulando a volte dal colloquiale del racconto originale.

Dove possibile, ho quindi deciso di mantenere il modo indicativo molto più tipico dell’italiano parlato a livello colloquiale.

### **4.3 Analisi della versione tedesca**

Il romanzo di Lenz è stato tradotto anche in tedesco con due versioni diverse. La prima è stata pubblicata nel 2012 con il nome “Der Keeper bin ich”, mentre la seconda, che prenderò brevemente in analisi in questo sottocapitolo, è stata tradotta da Raphael Urwelder ed è uscita nel 2014 con il titolo quasi uguale all’originale “Der Goalie bin ich”. La prima cosa che si nota leggendo il racconto in tedesco è il tentativo di mantenere lo stile dell’autore dell’originale. Analogamente alla mia versione e a quella di Simona Sala, Anche Urwelder ha deciso di mantenere la struttura del romanzo invariata, non inserendo alcun indicatore per i passaggi dal discorso indiretto a quello diretto. Le regole di punteggiatura risultano così totalmente stravolte, come in italiano, ma ciononostante, la lettura risulta comunque scorrevole e ben comprensibile. La sfida più grande però, era tradurre un dialetto tedesco nella sua lingua standard, poiché c’era il rischio di perdere proprio quell’elemento colloquiale e culturale tipico dello svizzero tedesco e dello stile di Lenz. Dopotutto, Lenz avrebbe tranquillamente potuto scrivere il romanzo direttamente in tedesco: la lingua scritta ufficiale della Svizzera tedesca. Per riuscire quindi a rendere il bernese in lingua standard, lasciando intatto il senso del linguaggio dell’opera, l’unico modo era portare lo standard al suo limite più basso. Questo è ciò che ha fatto Urwelder, talvolta azzardando addirittura dei calchi inesistenti nel

“Hochdeutsch”. Oltre all’utilizzo di un linguaggio assolutamente tutt’altro che aulico, l’esempio più lampante di questo stravolgimento grammaticale è, in alcune frasi, la mancanza dei verbi tipica del dialetto svizzero: (dall’originale) *Auso, ig i ds Maison*<sup>2</sup> – (dal testo tedesco) *ich also ins Maison*. In questa frase, ad esempio, manca il verbo *gehen* (andare) coniugato in prima persona, ma il significato risulta comunque chiaro anche in tedesco. Anche gli articoli prima dei nomi propri, inesistenti anche nel tedesco parlato, vengono talvolta lasciati intatti dal traduttore: *da fragt mich “die” Regula*<sup>3</sup> [...].

Inoltre, Urwelder ha deciso di non inserire alcuna nota a piè di pagina, preferendo invece omettere, come nel mio caso riguardo al vento *Bise*, oppure tradurre in modo un po’ forzato gli elementi conosciuti solo nel mondo svizzero.

Nel complesso, la traduzione di Urwelder riesce comunque ad avvicinarsi abbastanza all’originale, certamente più delle versioni italiane, nonostante il gap tra tedesco e bernese rimanga incolmabile. Ad ogni modo, la lettura di entrambe le versioni germanofone è un esempio perfetto per l’osservazione delle differenze tra i due idiomi.

#### 4.4 La traduzione

Il tema più complesso e dibattuto dai linguisti e dai traduttori degli ultimi due millenni è quello che riguarda l’attribuzione di un significato alla “traduzione”. Dare una definizione unica non è quindi possibile. Per comprendere meglio cosa sia il processo della traduzione citerò di seguito in ordine cronologico, alcuni dei più grandi letterati che si sono interessati alla problematica del tradurre, così da poter afferrare anche come si sia evoluto il pensiero della traduzione negli anni. Cicerone fu tra i primi a occuparsi specificamente di traduzione. (Bruno Osimo, 1998: 1) Secondo lui tradurre significava rimodellare il testo di partenza in quello di arrivo con lo scopo di trovare una corrispondenza formale, ma non letterale. Boccaccio dava più importanza alla comprensione e all’allargamento del pubblico dei lettori che alla letteralità. (ibid.) Circa duecento anni più tardi (1530), Martin Lutero sostiene che il testo di arrivo debba risultare scorrevole alla lettura e che le immagini e le metafore debbano di conseguenza riuscire immediatamente comprensibili al lettore nella lingua di arrivo. I due secoli successivi furono caratterizzati dal trionfo in

---

<sup>2</sup> “Vado quindi al Maison”.

<sup>3</sup> “Così *La Regula* mi chiede” [...].

traduzione delle cosiddette *belles infidèles*, versioni abbellite e ornamentate. (ibid.) Un periodo di grande fermento nella traduttologia è quello del romanticismo tedesco:

A metà settecento Breitinger si rende conto dell'importanza della traduzione per la vitalizzazione e il rinnovamento linguistico. [...] Con Herder viene ulteriormente dinamizzata l'idea della traduzione, che diventa uno stimolo per la formazione della lingua. Herder si rende conto che qualsiasi lettura è una traduzione. [...] Schlegel aggiunge una prospettiva inedita: l'importanza dell'incomprensibilità del testo. La traduzione diviene quindi un propulsore che attira il lettore verso l'opera e la lingua originale. [...] Molto acuto è Schleiermacher nel mettere in guardia dalla possibilità di stabilire la validità maggiore di una versione sulle altre dello stesso testo: “della stessa opera potranno coesistere diverse traduzioni, concepite secondo diversi punti di vista, delle quali non si potrebbe proprio dire che una è completamente riuscita o fallita”. [...] Con Humboldt si capovolge la prospettiva segno/concetto: il segno non è la manifestazione del concetto, ma è una forma all'interno della quale il concetto riesce a plasmarsi. Di conseguenza, lingue diverse possono dare vita a filosofie diverse. [...] (Bruno Osimo, 1998: 3,4,5)

Da questo breve excursus nello sviluppo storico della concezione della traduzione si capisce come nella ricerca si ripresenti un ciclo produttivo e stabile che sembra confermare alcune delle intuizioni di Humboldt: il linguaggio serve a codificare concetti che a loro volta hanno bisogno di nuovi segni (parole) che li contengano ed estendono. Sebbene lo studio dell'evoluzione del concetto di traduzione possa sembrare fine a sé stesso, tenere bene a mente i temi alla base storica della traduttologia è importantissimo per chiunque si voglia cimentare in una traduzione di livello.

#### **4.5 Problematiche della traduzione di “Der Goalie bin ig”**

Impegnandomi nel lavoro di traduzione dell'opera di Lenz, il primo ostacolo incontrato è stato proprio quello di dover dare un significato e uno scopo alla mia traduzione. Traducendo un racconto dal dialetto bernese era fondamentale sia far giungere al lettore italiano il significato intrinseco del racconto (gli eventi del romanzo, il contesto e i pensieri dei personaggi e dell'autore), sia mantenere intatta e il più vicino possibile all'originale la struttura. Le due cose infatti, sono strettamente connesse: non sarebbe stato possibile far giungere al lettore nella lingua di arrivo gli elementi culturali del racconto, così come i pensieri stessi dei personaggi, cambiando il registro lessicale e

stravolgendo i periodi e la punteggiatura del testo di partenza. Riprendendo il pensiero di Herder, la linguista tedesca Christiane Nord afferma che, leggendo una traduzione, non si legga la traduzione vera e propria, ma la traduzione dell'interpretazione del testo originale attraverso la nostra stessa interpretazione. (Christiane Nord, 1997) Quello che legge il destinatario della mia traduzione quindi, non è altro che il pensiero di Lenz, filtrato attraverso la mia e poi la sua stessa interpretazione del testo. percorrendo tutti questi passaggi, è facile che gran parte del senso intrinseco del romanzo si perda del tutto ed è per questo che ho cercato di mantenere il linguaggio e la sintassi il più fedele possibile al racconto originale:

durante il processo di traduzione si dovrà cercare in qualche modo di riflettere l'unicità e diversità del dialetto. (Bonaffini, 1997)

Anche la scelta della lingua di arrivo è stata ponderata. Tenendo conto di tutte le difficoltà che sorgono nel tradurre un dialetto in una lingua standard, una soluzione poteva essere proprio quella di tradurre l'opera in un dialetto dell'italiano. Alcuni studiosi infatti, hanno teorizzato che una soluzione alla traduzione del dialetto possa essere la semplice sostituzione di questo con un dialetto della lingua di arrivo. Così facendo, sarebbe stato, in teoria più facile trovare l'equivalenza fra bernese e lingua d'arrivo. Questa ipotesi però, a mio avviso non è del tutto corretta. Se da un lato il tono del racconto sarebbe risultato simile anche senza stravolgimenti sintattici, dall'altro è praticamente impossibile trovare una varietà dialettale corrispondente nella lingua d'arrivo che condivida esattamente tutte le stesse associazioni (Berezowski, 1997: 31). Inoltre, il mio intento era quello di far conoscere la piccola realtà dello svizzero tedesco, così come la stessa opera di Lenz, ad un pubblico più ampio. La traduzione in un dialetto italiano si sarebbe rivolta nuovamente ad una cerchia ristretta. La soluzione che ho trovato è stata quindi quella di dunque "sporcare" di colloquialismi a livello sintattico e lessicale le battute dei personaggi del racconto, con l'obiettivo di spingere il suo italiano fino ai margini dello standard parlato, stessa scelta operata nella traduzione in lingua tedesca.

Per quanto riguarda le problematiche di ordine pratico invece, la prima che mi si è presentata è stata proprio quella della traduzione del titolo. Mantenere il doppio significato di quest'ultimo e allo stesso tempo lasciare al personaggio un soprannome con un termine che non risultasse pesante e che conservasse il tono umoristico del testo di partenza (portiere in italiano non ha abbreviazioni e non si addice come nomignolo), ho

optato per la versione originale “Goalie”, spiegando in una nota la derivazione e il significato del termine. Alle note sono dovuto ricorrere anche laddove, a causa della specificità culturale del termine, non fosse in alcun modo possibile tradurre la parola bernese in italiano. Ovviamente, le note sono state inserite solamente quando, oltre all’intraducibilità dell’elemento, esso fosse risultato anche fondamentale per la comprensione del testo e quindi insostituibile, poiché troppe note rischiavano di rendere il testo una sorta di noiosa enciclopedia (ad es. Caffè Fertig). Un’ulteriore difficoltà l’ho trovata nel dover tradurre i termini che non conoscevo. Trattandosi di un dialetto infatti, i dizionari sono scarsi e a volte mi sono visto costretto a chiamare i miei parenti per chiedere il significato di questo o quel termine. Una caratteristica dominante del dialetto svizzero inoltre, è la polimorfia<sup>4</sup>: non essendo una lingua scritta e possedendo così tante varietà, le parole in lingua svizzera non hanno sempre una scrittura ufficiale e vengono trascritte in svariate forme. Un esempio nel testo di polimorfia che in un primo momento mi ha creato difficoltà è la parola scritta nel bernese parlato a Olten “*Obe*” (sera). Personalmente, avendo origini di Berna città, per “*Obe*” avrei inteso l’avverbio “sopra”, mentre se avessi voluto scrivere “sera”, avrei scritto “*Aabe*”. Questo problema si trasferisce anche nell’eventuale ricerca lemmatica sui dizionari. Quale sia la forma presente all’interno di un vocabolario non è quasi mai scontato. Una soluzione che ho adottato, quando si trattava di parole di origine tedesca, è stata quella di “tedeschizzare” i lemmi svizzeri tramite le caratteristiche esposte nel primo capitolo, in modo da poter cercare il termine sul dizionario del tedesco standard. È il caso di “*Chole*” (letteralmente “carbone” ma qui usato per indicare i soldi) che in tedesco diventa “Kohle”.

Tradurre un testo in ogni caso presenta sempre diverse problematiche, alcune di ordine pratico altre di ordine teorico, alcune risolvibili e altre no. Sta nella bravura del traduttore ridurre al minimo quelle senza soluzioni e trovare le migliori alternative possibili per rendere il testo tradotto il più vicino possibile a quello originale, stando però attento a non cadere in calchi inesistenti e espressioni incomprensibili al lettore finale. Il traduttore è esso stesso un autore, autore che sceglie, valuta e modella con uno stile suo e allo stesso tempo più neutro possibile. Tutto è volto alla resa del senso, inteso come rapporto tra significante esteriore e visibile (parole e linguaggio) e significato interiore di un pensiero già una volta modificato e limitato dal suo passaggio alla scrittura.

---

<sup>4</sup> Molteplicità di forme scritte per una stessa parola.

## Conclusioni

La stesura di questa tesi è stata incredibilmente stimolante per me. La sfida più grande era sicuramente quella di riuscire a dare un filo logico al mio lavoro, cercando di impostarlo su un argomento principale (lo svizzero tedesco) e su un argomento di sfondo che mi sta altrettanto a cuore (la traduzione). Le conoscenze acquisite durante la triennale mi hanno aiutato tantissimo ad affrontare due argomenti a me vicini, ma allo stesso tempo sconosciuti. Per quanto riguarda lo svizzero tedesco infatti, nonostante io sia cresciuto immerso nel mondo della Svizzera e dei suoi dialetti, ho affrontato per la prima volta l'argomento con un'impronta scientifica linguistica. Prima d'ora avevo limitato le mie conoscenze dello svizzero ad un uso prettamente pratico e poter approfondire l'argomento in chiave linguistica mi ha fatto scoprire tantissime caratteristiche che fino ad ora non sarei mai stato in grado di descrivere. Per quanto riguarda la traduzione invece, l'elemento nuovo per me è stato senz'altro il dialetto. Tradurre il dialetto in una lingua standard non è stato affatto facile, sebbene entrambe rappresentassero due idiomi che io conoscevo già molto bene. La traduzione di "Der Goalie bin ig", mi è parsa un ottimo modo per cercare di avvicinare l'italiano ad un dialetto di una lingua grammaticalmente e foneticamente molto distante come il tedesco. La descrizione della Svizzera e dei suoi dialetti e la traduzione del romanzo bernese mi sembravano anche il metodo più efficace per provare a dare visibilità al piccolo ma ricco mondo dello "Schwyzerdütsch" al di fuori dei suoi confini. Ho cercato di affermare la sua indipendenza dall'alto tedesco non mancando di citarne i punti in comune. Ho provato ad associarlo all'italiano, scegliendo di tradurre un'opera con un linguaggio moderno e uno stile vivace come quello di Pedro Lenz: un'opera che si rivolge ad un pubblico ampio, non legato ad alcuno strato sociale. Altrettanto stimolante è stato l'approfondimento della traduttologia, che mi ha permesso di conoscere il pensiero di grandi linguisti come Christiane Nord o Ulrich Ammon e che mi ha aiutato a cogliere meglio il nesso tra astratto e concreto applicato alla traduzione. Leggere libri sulla traduttologia mi ha fatto capire che il pensiero teorico è alla base di una buona traduzione; che prima di tradurre è fondamentale analizzare il testo, chiedersi quale messaggio debba essere trasmesso e in che modo si possa far arrivare al lettore finale, la lingua di partenza tramutata in quella di arrivo, siano esse lingue riconosciute, o dialetti come lo svizzero tedesco.

## **Bibliografia**

Ammon, U. (1995). *Die deutsche Sprache in Deutschland, Österreich und der Schweiz*. Berlino: De Gruyter.

Berezowski, L. (1997). *Dialect in translation*. Breslavia: Wroclaw University Press.

Bonaffini, L. (1997) *Translating dialect culture*. Oklahoma city: Board of Regents of the University of Oklahoma.

Földes C. (2007). *Interkulturelle Kommunikation. Positionen zu Forschungsfragen, Methoden und Perspektiven*. Vienna: Praesens Verlag.

König, W. (2004). *Dtv-Atlas: Deutsche Sprache*. Monaco di Baviera: Deutschen Taschenbuch Verlags.

Lenz, P. (2010). *Der Goalie bin ig*. Lucerna: Der gesunde Menschenversand.

Mazza, D. (2013). *La lingua tedesca*. Roma: Carocci editore.

Neuland, E. (2006). *Variation im heutigen Deutsch: Perspektiven für den Sprachunterricht*. Berna: Peter Lang: europäischer Verlag der Wissenschaften.

Osimo, B. (1998). *Manuale del traduttore*. Milano: Hoepli.

Sala, S. (2011). *In porta c'ero io*. Mendrisio: Gabriele Cappelli Editore.

Urweider, R. (2014). *Der Goalie bin ich*. Zurigo: Kein & Aber.

## **Dizionari**

Bickel, H. e Landolt, C. (2002). *Duden: Schweizerhochdeutsch*. Mannheim, Zurigo: Dudenverlag.

Duden Online: <http://www.duden.de/>.

Schweizerisches Idiotikon online: <https://www.idiotikon.ch/online-woerterbuch>.

Treccani Sinonimi online: <http://www.treccani.it/sinonimi/>.

## **Sitografia**

[http://courses.logos.it/IT/2\\_26.html](http://courses.logos.it/IT/2_26.html) (visitato il 23 agosto 2018)

<http://www.politnetz.ch/artikel/5460-schweizerdeutsch-muss-in-kindergarten-und-schule-gepflegt-werden-viele> (visitato il 3 agosto 2018)

Schweizerdeutsch <https://de.wikipedia.org/wiki/Schweizerdeutsch> (visitato il 28 luglio 2018)

<https://www.schweizerdeutsch-lernen.ch/blog/warum-ist-schweizerdeutsch-keine-eigene-sprache-sondern-ein-dialekt/> (visitato il 17 agosto 2018)

## Appendice

### Traduzione italiana di Simona Sala “In porta c’ero io”

A dire il vero è cominciato molto tempo prima. Ma a questo punto potrei anche affermare che è cominciato tutto quella sera, qualche giorno dopo il mio ritorno da Witz.

Potevano essere circa le dieci, magari mezz’ora più tardi. Ma questo non ha importanza. In ogni caso, c’era una *bise* bastarda. A Schummertal. Novembre. E il mio cuore era pesante come uno straccio per i pavimenti vecchio e fradicio.

Decido di andare al Maison, a prendermi un *caffè Fertig*.

I soldi ricevuti all’uscita dalla galera li avevo già spesi in cazzate, senza nemmeno rendermene conto. Non avevo un franco, ma in quel momento un gran bisogno di un *caffè Fertig*, di un po’ di compagnia e di un po’ di voci.

È andata proprio così: in tasca niente, oltre a un paio di sigarette e un po’ di moneta. Un impasse appunto, ma di quelle cattive. Ero però in attesa di qualcosa che qualcuno mi doveva. Ma prova a raccontarlo, appena fuori di galera, prova a dirlo a qualcuno, che a dire il vero ti spetterebbero ancora un sacco di soldi, ma che al momento no è che hai molta liquidità. È una cosa che non interessa a nessuno.

Quindi, come detto, al Maison ordino un *caffè Fertig* e Regula mi chiede se sono in grado di pagarlo.

Mica male, come domanda, se ci penso. Fai la brava, Reghi, non farla troppo lunga. Sai cosa?, le dico, tu comincia a portarmelo, e poi vediamo.

Sei sempre il solito rompiballe, mi dice, e me lo porta.

Non ti ho fatto lo scontrino, mi dice poi, e mi guarda in un modo, non so nemmeno io come, ma diversamente dal solito, con un po’ di malinconia negli occhi o qualcosa del genere. Non so cosa succede agli altri, ma quando una donna mi guarda come Reghi, il cuore mi si scalda fin nel profondo.

Grazie Reghi, sei un amore.

Te lo ripagherò dicendo una preghiera per te.

Mi dice di smetterla con le mie solite storielle. E soprattutto, mi dice, che non mi venga in mente di farci l'abitudine, perché se lo viene a sapere Pesci, che non mi ha calcolato il *Fertig*, lei si ritrova nei casini grossi. Ma io lo sapevo già, come p capace di comportarsi Pesci, a volt.

È buona, la Regula, una tipa da stimare, si prende cura di noi e ogni tanto dice: questo non lo calcolo, e probabilmente non se ne accorge nessuno, Pesci poi, sarebbe comunque l'ultimo ad accorgersene, e intanto il Gol ha ricevuto il suo *caffè Fertig* e fine della storia.

Io è già da un pezzo che lo so, che la Regula ha un gran cuore. Ma quella sera cominciava a piacermi anche in un altro modo.

In fondo, a pensarci, è strano. Conosci una donna da anni, non ci pensi più di quel tanto e all'improvviso, innomedidio, all'improvviso ha un qualcosa... Sì, all'improvviso ha un qualcosa che ti rende nervoso, all'improvviso ti piace. Bravo chi ci capisce qualcosa. Io ne avevo di domande senza risposta, quella sera, davvero. Ma all'improvviso mi interessava una sola domanda: sarà mai possibile che un giorno, in questa vita, io e Regula diventeremo una coppia?

Senti Regula, le faccio, non è che mi potresti fare un piccolo favore? Non è che mi presteresti un verdone fino a lunedì? È che mi devono ancora un sacco di soldi, ma al momento in tasca non ho più di tanto, ho un piccolo problema di bilancio economico, se capisci cosa voglio dire.

Lei mi guarda di nuovo. A quanto pare non sono cambiato, a Witzil, aggiunge, e che non si direbbe mai che ci sono stato quasi un anno, perché quando mi si ascolta, sono sempre lo stesso chiacchierone di prima.

Non ricominciare a rompere, Reghi. Tu non hai proprio idea. Tu non sai niente, né di me né di Witzwil. Ma in fondo è meglio così. Puoi esserne contenta. E per quanto riguarda la grana, non voglio certo fare l'elemosina, proprio no, decidi tu, quindi o i cinquanta me li dai o non me li dai, e io li chiedo a qualcun altro. Tutto qui.

Per finire poi me li ha dati, me li ha infilati ben ripiegati nel taschino della camicia, senza commenti. Io le ho preso la mano e l'ho baciata sulla parte interna del braccio, e le ho detto che se non avesse avuto da sgobbare al bar me la sarei portata a casa subito e l'avrei fatta felice. Te lo giuro, Reghi, io ti farei felice.

Mi ha detto che sono uno stupido chiacchierone e ha riso un po', anche io ho riso. Mi ha fatto bene ridere di nuovo, veramente bene. Sinceramente negli ultimi tempi ho avuto ben pochi motivi per ridere.

Quando ho finito il *Fertig*, sono andato al club spagnolo per vedere se c'era ancora qualcosa da mangiare. Ebbene qualcosa c'era ancora, nonostante fosse già tardi. Paco mi ha fatto un po' di pesce e mi ha riscaldato un po' di riso. Ottimo

Dov'ero stato per tutto quel tempo, mi ha chiesto. Non mi si vedeva da un'eternità.

Galera, ho fatto, sai, Alcatraz, e con le dita davanti agli occhi ho mimato una croce, in modo che sembrasse una grata.

Lui si è limitato a scuotere la sua testa pesante e ha fatto una piccola smorfia. In questo sono bravi, al club degli spagnoli, sanno quando continuare a fare domande e quando invece è meglio tacere.

Senti Paco, dimmi un po', hai per caso visto da qualche parte Ueli o Marta? No? Non sono passati? Fa niente. Tra l'altro, buono il riso, perfetto, sì, il tizio cucina bene, davvero.